

### Questione morale



### Samataro, accusato di corruzione insieme all'on. Colucci (Psi) ha cercato di impiccarsi in cella; salvato da un agente Salvatore Randi è finito in carcere per i «contributi» pagati all'ex direttore generale dei telefoni di Stato

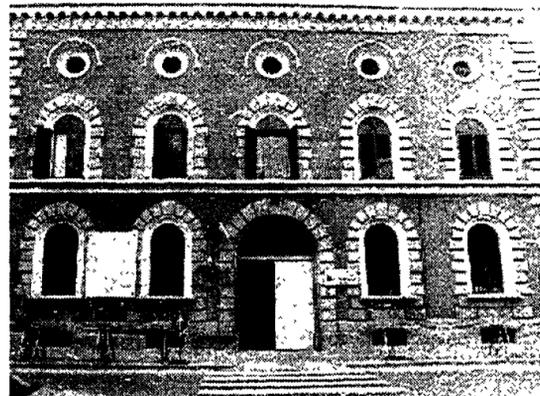
# Tangenti, tenta il suicidio a S. Vittore

## Arrestato l'amministratore di Italtel, mazzette per 4 miliardi

Sventato un tentativo di suicidio nel carcere di San Vittore. Luigi Samataro, accusato di corruzione in concorso con l'on. Francesco Colucci (Psi), ha tentato di impiccarsi in cella mentre gli altri detenuti erano in cortile per l'ora d'aria. È stato salvato dal tempestivo intervento di un agente di custodia. Si è costituito l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi, accusato di corruzione per una mazzetta di quasi 4 miliardi all'Asst.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Ancora una volta la parola «suicidio» accostata al neologismo «Tangentopoli». Ma questa volta il tentativo è fortunatamente fallito. È accaduto mercoledì pomeriggio al sesto raggio del carcere milanese di San Vittore. Luigi Samataro, 45 anni, detenuto da due mesi con l'accusa di corruzione in concorso con il parlamentare socialista Francesco Colucci, ha tentato di impiccarsi nella sua cella ed è stato salvato grazie al pronto intervento di un agente di custodia. Uscito di cella insieme ai suoi tre compagni per l'ora d'aria, Samataro è rientrato subito dopo da solo. Si è passato una corda intorno al collo e ha fissato l'altra estremità alle sbarre della finestra del bagno. Ma è



L'ingresso del carcere milanese San Vittore dove Samataro è detenuto per l'inchiesta di Mani pulite ha tentato il suicidio

Secondo l'accusa formulata due mesi fa dal pm Fabio De Pasquale, Luigi Samataro (che a suo carico ha diversi precedenti penali, tra i quali l'estorsione) avrebbe agito da tramite - ma la vicenda risale a sei anni fa - del passaggio di 400 milioni pagati dall'imprenditore Luigi Notari a Francesco Colucci allo scopo di fare «addo-

esticare» una verifica fiscale. I soldi sarebbero stati consegnati direttamente nello studio di Colucci in via Orefici. Dopo vari passaggi, il fascicolo relativo alla vicenda arriva sul tavolo del giudice De Pasquale (che indaga sui corsi Cee) sol-

tanto all'inizio di quest'anno; ma dopo una perquisizione negli uffici di Notari e altri accertamenti, il quadro descritto da un testimone comincia a trovare riscontri. Notari ammette di aver maneggiato quei 400 milioni. Samataro ammet-

te che i controlli fiscali sono stati addomesticati, ma nessuno dei due fa il nome di Colucci. A De Pasquale, però, risulta che Notari si sia effettivamente recato da Colucci e proprio quando era in corso la verifica fiscale della Guardia di finanza

Randi a siglare, nel giugno 1989, l'accordo tra Italtel e il colosso americano delle telecomunicazioni At&T. Nei giorni scorsi, infine, l'amministratore delegato dell'Italtel aveva consegnato ai magistrati un memoriale in cui sarebbero ricostruiti alcuni episodi di turbativa d'asta per fornire alla Asst, ma senza alcun accenno al pagamento di tangenti.

Intanto prosegue l'inchiesta Mani pulite. È di nuovo si è aperto il portone di San Vittore per ospitare un pezzo da novanta. Ieri pomeriggio, infatti, si è costituito l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi, per il quale i magistrati avevano emesso un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito del filone «telefonico» dell'inchiesta. A Randi viene contestato il pagamento di una mazzetta da 3 miliardi e 800 milioni all'ex direttore generale della Azienda statale per i servizi telefonici (Asst) Giuseppe Parrella. A raccontare l'episodio sarebbe stato Giuseppe Lo Moro, segretario di Parrella, già sotto inchiesta a Milano e a Roma.

Salvatore Randi, 63 anni, romagnolo, era approdato all'Italtel nel 1982, assumendo la carica di direttore generale. Nel 1986 diventa direttore generale della Stet, per poi tornare all'Italtel dopo la scomparsa di Marisa Bellisario. È stato

indagato per corruzione in concorso con l'on. Francesco Colucci (Psi) e l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi, per il quale i magistrati avevano emesso un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito del filone «telefonico» dell'inchiesta. A Randi viene contestato il pagamento di una mazzetta da 3 miliardi e 800 milioni all'ex direttore generale della Azienda statale per i servizi telefonici (Asst) Giuseppe Parrella.

Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, infine, ha respinto la richiesta di revoca dell'ordine di custodia cautelare per Gabriele Cagliari ed Enrico Ferranti, rispettivamente ex presidente ed ex direttore finanziario dell'Eni.

## L'ex dirigente avrebbe comunista ha ribadito l'estraneità del partito. È indagato per concussione

# Torino, interrogato Quagliotti, ex pci

### «Quel conto in Svizzera era soltanto mio»

Interrogato dalla magistratura torinese Giancarlo Quagliotti, ex dirigente del Pci, autosospeso recentemente dal Pds. Quagliotti ha dichiarato che «l'idea», sul quale furono versati 250 milioni dall'Italimpresit, era un suo conto personale e che ai tempi dell'operazione egli non aveva più rapporti con i dirigenti Pci. Quagliotti avrebbe confermato le dichiarazioni di Greganti. Visani (Pds): nessun conto svizzero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUZZO

TORINO. Due ore di interrogatorio sono state sufficienti al sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ferrando per ricostruire il ruolo avuto da Giancarlo Quagliotti, ex dirigente del Pci torinese fino al 1983, in un episodio di tangenti su cui indaga la Procura e che vedrebbe coinvolti esponenti della federazione comunista di Torino. Giancarlo Quagliotti, ora indagato per concussione, si era sospeso dal Pds dopo essere stato sfiorato nel marzo scorso da un'altra

inchiesta di tangenti. È lui il titolare del conto svizzero «idea» (successivamente ribattezzato con un altro nome in codice), aperto nell'autunno del 1989 presso la Sogininvest Bank di Lugano, su cui sarebbero stati depositati 250 milioni, per poi essere trasferiti in un altro conto svizzero denominato «Sorgenite» ed intestato a Primo Greganti. Una cifra, secondo l'inchiesta della magistratura di Torino, da mettere in relazione ad una tangente versata dal gruppo Cogefar-Impresit ad

esponenti del partito comunista torinese. Ma, secondo le indiscrezioni trapelate alla fine dell'interrogatorio, Quagliotti avrebbe detto che quel conto era soltanto suo. Avrebbe aggiunto di aver versato quei 250 milioni, provenienti dalla Italimpresit, per fare un favore al suo amico ed ex compagno di partito De Francesco. Quagliotti avrebbe precisato di non conoscere la provenienza di quel denaro e che all'epoca dell'operazione, nel 1989, non aveva più rapporti con i dirigenti del Pci. La sua versione coinciderebbe con quella resa mercoledì da Primo Greganti. Nei prossimi giorni dovrebbero essere sentiti altri ex esponenti del Pci torinese.

Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, spiega in una nota che: «I fatti su cui si sta indagando, non possono consentire a nessuno, sulla base di ciò che è emerso, di parlare di conti svizzeri del Pci, su cui sarebbero finite delle tangenti destinate al partito. Chi afferma questo - conclude Visani - afferma una cosa non vera e il fatto che ciò avvenga a pochi giorni dalle elezioni si commenta da solo».



Primo Greganti, interrogato dai giudici torinesi

Il nome di Quagliotti è stato indicato al giudice Ferrando da Primo Greganti, ex funzionario del Pci torinese, scarcerato lunedì sera dopo tre mesi di permanenza a San Vittore per l'accusa di concussione ed interrogato 24 dopo negli uffici della Procura torinese. E Greganti, dall'inchiesta «Mani pulite» di Milano si era trovato capitolato nella Tangentopoli torinese in seguito alle dichiarazioni di due ex dirigenti del gruppo Fiat, Ulrico Bianco e Enzo Papi, quest'ultimo uno degli indagati-chiave dal giudice Antonio di Pietro nel filone d'inchiesta sugli appalti Fiat. A dare il via alle indagini sul fronte torinese, il memoriale della magistratura delegata del Pci, Cesare Romiti, consegnato la scorsa settimana agli

inquirenti torinesi. L'operazione sulla quale si sta indagando era stata avviata verso la fine del 1989 e si era conclusa l'anno dopo con un solo movimento: quello appunto del trasferimento di 250 milioni sul conto «Sorgenite» di Primo Greganti. Questo avrebbe assicurato Quagliotti al magistrato. Il giudice avrebbe tra l'altro ottenuto l'autorizzazione dal magistrato ticinese Carlo Del Ponte al sequestro dei documenti bancari relativi al conto di Quagliotti. Quest'ultimo, sempre secondo fonti vicine alla Procura, sarebbe intenzionato a chiedere l'estratto conto alla Sogininvest Bank. Secondo fonti di agenzia, invece, l'ex dirigente del Pci, indagato per concorso in concussione, avrebbe affermato che il versamento della Cogefar-Impresit sarebbe stato di 260 e non 250 milioni. Una differenza dovuta agli «interessi» per uno scostamento nell'accreditamento rispetto alla data concordata. Una ver-

sione che sarebbe stata però smentita decisamente dall'interrogatorio. Al quale, tra l'altro, non sarebbero stati consegnati i verbali dell'interrogatorio per un contratto che ha coinvolto il suo avvocato, chiamato d'urgenza al capezzale del padre, Vito Damico, figura di rilievo del Pds torinese, ricoverato in un ospedale torinese. Frattanto, da fonte giudiziaria,

si è appreso che i magistrati torinesi intendono interrogare nei prossimi giorni i segretari politici ed amministrativi al vertice del Pci negli ultimi cinque anni della sua esistenza. Infine, domani è previsto nel capoluogo torinese l'arrivo di Tiziana Parenti, il magistrato milanese del «pool» Mani pulite che indaga su presunti finanziamenti al Pci.

# Lettere

### Somalia: a proposito di un fotografo «pentito»

Un incontro da cui scaturisce la pubblicazione di un articolo o di una intervista al Presidente nazionale si pongono i più distinti saluti.

Il presidente nazionale  
cav. Dionisio Beglioni

### Quella copertina di «Panorama» mette alla gogna il terrorismo

In relazione all'articolo a pagina 10 dell'«Unità» di mercoledì 3 giugno, relativo al comunicato della Commissione pari opportunità della Fnsi, la direzione di «Panorama» esprime la sua sorpresa per considerazioni che appaiono immotivate e pretestuose.

1) L'immagine pubblicata in copertina di «Panorama» numero 1416 appare, a chiunque non voglia criticare strumentalmente, una testimonianza della ferocia del terrorismo. Mostrare un essere umano colpito, così come accade in queste settimane per i servizi sulla guerra nell'ex Jugoslavia, non è lesivo della dignità di nessuno.

2) Al momento di preparare la copertina di «Panorama», pochissime erano le immagini della strage di Firenze disponibili. La direzione del giornale ha scelto la foto che documentava meglio la devastazione. Solo la Commissione pari opportunità della Fnsi vi nota oggi il particolare degli indumenti intimi della donna colpita. I lettori hanno visto solo la vittima innocente di una barbaria.

3) Lasciamo al giudizio dei lettori espressioni di inqualificabile cattivo gusto quale quella attribuita a certa Marina Ottavi: «... pubblicare culi e tette a loro fa sempre comodo... anche se sono tutti sporchi di sangue». Duole, tuttavia, vederle riprodotte senza un'ombra di perplessità da un giornale come l'«Unità» che sa distinguere tra sciocchezze e battaglie civili, e che comunque ci ha abituati a toni più sobri nei suoi articoli.

Luciano Santilli  
Vicedirettore di Panorama

### Ma io non ho pronunciato quelle frasi scurrili

Nel ribadire la protesta per la foto di copertina scelta da *«Espresso»* e *«Panorama»*, nego di aver rilasciato una dichiarazione scurrile che appare violenta quasi quanto l'immagine contestata. Quello della violenza nell'informazione e della necessità di tutelare la dignità delle persone è proprio il punto che volevo evidenziare, richiamando la Carta dei doveri dei giornalisti. Personalmente condivido il commento della Casa delle Donne di Bologna: «La condizione della vittima è già di per sé umiliante...». Una maggiore sensibilità avrebbe potuto far scegliere un'altra foto, a testimonianza del dolore, della solidarietà e della fermezza contro il nuovo stragemmo.

Saluti.

Marina Ottavi

### Convivenze a Brescia

Devo una precisazione al sindaco di Brescia. Nel mio servizio sulla manifestazione in piazza della Loggia apparso ieri, viene attribuita a Paolo Corsini la definizione «città delle convivenze impossibili». C'è stato un malinteso nella dettatura: le convivenze sono evidentemente «possibili» come Brescia sta ben dimostrando in questi giorni.

Giuseppe Ceretti

## Lunedì al Csm il caso dei giudici accusati da Galasso

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura si appresta a fare il punto degli accertamenti condotti a Napoli e a Salerno sulla situazione degli uffici giudiziari dei due distretti e sulla posizione dei magistrati chiamati in causa dal pentito della camorra, Pasquale Galasso. L'appuntamento è stato fissato per lunedì.

I nomi al vaglio dello speciale organismo di Palazzo dei Marsicalli sono divenuti 14. Ai nomi da tempo noti di Alfonso Lamberti e di Armando Cono Lancuba (gli unici, sino ad oggi, ad avere ricevuto dal consiglio un «avviso» in relazione alle rivelazioni di Galasso) si sono via via aggiunti quelli di Massimo Freda, Ciro Demma, Alberto Vitagliano, Achille Scuro, Pasquale Di Girolamo, Raffaele Numeroso, Leonardo Colaminé, Giuseppe De Falco Giannone, Vito Masti.

Ultimi arrivati i nomi di Antonino Esti, Nicola Boeccassini, Giuseppe Rosco. «Ma attenzione», è stato fatto rilevare a Palazzo dei Marsicalli, «non tutti entrano nell'indagine con lo stesso peso, la si-

## Coinvolti anche 7 parlamentari per voto di scambio

# «Patto» elettorale a Bari Boss e politici indagati

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Magistrati e, soprattutto, numerosi esponenti politici, fra i quali forse anche ex ministri e ex sottosegretari, sono ora iscritti accanto a esponenti della criminalità barese nel registro degli «indagati». L'inchiesta riguarda l'attività della società «Gero Service», che gestisce la fornitura di servizi e personale alle dieci cliniche del gruppo barese «Case di cura riunite» (Ccr). Gli iscritti nel registro degli «indagati» sono complessivamente una settantina. I parlamentari sarebbero sette-otto: nei loro confronti l'ipotesi di reato è scambio elettorale politico-mafioso; per loro non state ancora emesse informazioni di garanzia. Gli altri reati per i quali s'indaga sono associazione per delinquere ed estorsione; con queste accuse, oltre che per concorso nel voto di scambio, informazioni di garanzia sono state inviate al presidente delle «Ccr», Francesco Cavallari, e a suo cognato, Paolo Biallo, direttore amministrativo delle «Ccr» e amministratore unico della «Gero Service». Le

indagini sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone. Nel registro degli «indagati» - a quanto si è potuto sapere - sono presenti i nomi di alcuni magistrati e di altre «persone in vista» della città: tutti risultano autori di richieste di assunzione nelle «Case di cura riunite», in massima parte accolte in periodo elettorale. Per le elezioni dello scorso anno, inoltre, molti dipendenti delle «Ccr» sarebbero stati esonerati dal proprio lavoro e «distaccati» per svolgere la campagna elettorale per alcuni esponenti politici. Inoltre, alcuni nomi di politici figurano anche, insieme con quelli dei capi dei più noti gruppi delinquenziali cittadini, nei documenti sequestrati negli uffici della «Gero Service»: sono liste dove, accanto al nome di ciascuna persona assunta alla «Gero Service» per conto delle «Ccr», figura un nome di riferimento. In alcuni casi i «riferimenti» sono esponenti politici, mentre per la maggior parte sono capi riconosciuti di organizzazioni malavitosi: tra questi, «Savinuccio» Parisi («boss

del quartiere Japigia), Antonio Capriati (capo clan della «città vecchia»), i Manzari, gli Anemolo. I dipendenti della «Gero Service» che hanno come «riferimento» i capi dei gruppi delinquenziali sono nella maggior parte dei casi pregiudicati affiliati ai vari «clan». Per questi ultimi, nella documentazione sequestrata, ci sono - a quanto si è potuto sapere - anche altri elenchi contenenti annotazioni su maggiorazioni di stipendio e in alcuni casi sulla destinazione del «surplus», secondo l'annotazione, la parte eccedente va al «capo clan» di riferimento con la precisazione, talvolta, se quest'ultimo sia in carcere. Secondo gli investigatori, dalle liste emerge che i gruppi delinquenziali coinvolti nell'attività della «Gero Service» avrebbero «lottizzato» le assunzioni secondo criteri percentuali, dovuti, probabilmente, al peso di ciascuna organizzazione. Le «Ccr» costituiscono uno dei maggiori gruppi in Italia di sanità privata convenzionata. Hanno 4.200 dipendenti e convenzioni con la Regione Puglia per parecchie decine di miliardi l'anno.

## Bassolino a Galloni: «Indagate sui pm del caso-Cirillo»

NAPOLI. «Indagate sui Pm del caso Cirillo». La richiesta viene da Antonio Bassolino, della segreteria nazionale pds, che ha inviato al vicepresidente del Csm, Galloni, un esposto di una quindicina di pagine nelle quali elenca tutte le manchevolezze dell'inchiesta e del dibattimento. L'esponente del Pds, inoltre, annuncia che allegherà all'esposto anche le cassette registrate di tutto il processo di primo grado, per consentire all'organo di autogoverno dei magistrati di poter verificare come, in quella sede, non siano stati approfonditi alcuni aspetti importanti della vicenda. Il pubblico ministero che segue la fase istruttoria è Armando Cono Lancuba: uno dei 14 giudici chiamati in causa da Pasquale Galasso. Armando Cono Lancuba ha ammesso di aver partecipato all'acquisto di un appartamento «uso studio», con l'avvocato Dino Bargi, oggi anche senatore della Dc (pure lui chiamato in causa dal superpentito della camorra), che nel processo di primo grado per il caso Cirillo è stato avvocato di parte civile per conto di Vincenzo Scotti.

La partecipazione all'acquisto dello studio (effettuato con soldi propri, sostengono gli interessati, e non come afferma Galasso con contributi della malavita organizzata) doveva permettere al figlio del giudice Lancuba di diventare socio dello studio legale Bargi.

È ancora: «La pubblica accusa ha assistito al balletto delle ricostruzioni senza ritenere opportuno approfondire gli aspetti rimasti oscuri al fine di delineare le effettive responsabilità». Durante gli 87 giorni di sequestro dell'esponente politico, nel carcere di Ascoli Piceno ci fu un vorticoso giro di «visite» a Raffaele Cutolo: ed è l'aspetto «rimasto più offuscato». Nell'esposto si parla anche delle reticenze che si sono registrate sul ruolo dell'ex senatore Francesco Patriarca, che qualche giorno fa ha ammesso che vi fu una colletta per pagare il riscatto. Bassolino chiede a Galloni di ascoltare anche il giudice istruttore Carlo Alemi che otto giorni fa, durante l'ultima trasmissione di «Rosso e Nero», ha parlato delle immense difficoltà incontrate nel corso della sua istruttoria.